

34

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

1921

MATERA

L. STIGLIANI

BIBLIOTECA

4300

V I T E
DE' PIU' ECCELLENTI
PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTI
SCRITTE DA
GIORGIO VASARI

PITTORE E ARCHITETTO ARETINO

*Edizione arricchita di Note oltre quelle dell' Edizione
Illustrata di Roma.*

TOMO QUINTO.



FIRENZE MDCCLXXII.

Per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani

Con Approvazione.

Ad istanza di Tommaso Masi, e Comp. di Livorno.

VOLUME
DE' TIR. ECCELLENTI
INTORNI SCULTORI ED ARCHITETTI
SCRITTE DA
GIORGIO VASARI
INTORNI E ARCHITETTO ANTONIO
MONTORSI
TOMO QUINTO



L' EDITORE A CHI LEGGE.



QUanto giovevol cosa sarebbe, sì al Pubblico, che al Privato, se in tutte le nobili, e civili famiglie, che godono il vantaggio d' aver nelle proprie case la pregiatissima Istoria delle vite de' più Illustri Pittori, Scultori, e Architetti, di Giorgio Vasari, principalmente in quelle, dove sono de' giovanetti, se questi venissero dai loro Maggiori accostumati, tra gli altri loro studj, ad impiegar qualche tempo nella piacevolissima lettura delle medesime.

Ciò si dice soltanto ad oggetto, come fu da noi accennato nell' introduzione al Tomo quinto di questa nostra edizione, cioè perchè una tal' Istoria venisse ad ottener pienamente il fine preteso dal suo benemerito Autore in darla al Pubblico, a sì gran costo di inesplicabili sue diligenze, spese, e fatiche; non già affinchè stesse l' opera sua per abbellimento degli scaffali; oppure chiunque in leggendola, non altro pretendesse, che appagare quella onesta curiosità, che sogliono aver di mira coloro, che si diletano di leggere Istorie onde aver la sterile notizia de' passati tempi, o al più sol si appagassero di sapere in quanto ai professori delle arti nobilissime, che dal Disegno dipendono, i nomi, e l' opere loro, e chi di essi sia più antico, o moderno; ma bensì egli ha preteso, oltre

oltre alla giustissima brama, che aveva di perpetuar la memoria di essi, e delle lodevoli loro operazioni, di dare un forte stimolo alla gioventù di affezionarsi al nobile studio delle arti medesime ed imitarne gli esempli loro più illustri con decoro, e utile per se medesimi, e per la Patria.

Ma ciò non potrà mai succedere, nè tale utilissima Istoria verrà a produrre sì vantaggiosi effetti, se solo andrà alle mani delle provette ed erudite persone, e non sarà, come a principio si disse, fatta comune la lettura di essa alla tenera gioventù, quale per mezzo della medesima potrebbesi invogliare di tali studj, e per avventura in taluno di loro scoprirsi da' loro Maggiori quella disposizione e talento, da riuscire felicemente in alcuna di esse nobili arti, ove più si sentisse da natura portato; e quando ciò non succedesse, niun si creda, che restasse affatto in loro inutile una tal lettura; poichè almeno, allontanati da' perniciosi libri, resterebbero i giovani alquanto eruditi nelle cose appartenenti, sì ai Professori illustri delle medesime arti, che alle gloriose produzioni di essi, da cui vedonfi nobilmente arricchite questa nostra, ed altre Città; e ancor saprebbero, che sol dalle loro virtuose fatiche ne viene il più bel lustro, e tutto il pregio delle Città medesime, e così imparerebbero ad apprezzarle, e a non riguardare le operazioni loro con sì brutale indifferenza, come pur troppo si vede far da taluno, che ne sono affatto all' oscuro con loro danno, e vergogna.



Tom. V. c. I.

N. 1.



DELLE VITE DEI PITTORI

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI

PITTORE ARETINO.

P A R T E V.

XXXXXXXXXX

V I T A

D I N I C C O L O

DETTO IL TRIBOLO

SCULTORE E ARCHITETTORE.

Raffaello legnajuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, il quale abitava appresso al canto a Monteloro in Fiorenza, avendo avuto l'anno 1500. secondo ch'egli stesso mi raccontava, un figliuolo maschio, il quale volle, che al Battesimo fosse chiamato, come suo padre, Niccolò, deliberò, comechè povero compagno fusse, veduto il putto aver l'ingegno pronto, e vivace, e lo spirito elevato, che la prima cosa egli imparasse.

Tom. V.

A

Raffaello legnajuolo padre di Niccolò.

*Suoi progressi
con gli esempi
del Sansovino.*

Andrea da Fiesole, e Baccio Bandinelli, la statua del S. Jacopo Apostolo di marmo, (1) che ancor oggi in quell'Opera si vede insieme con l'altre; perchè il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, e disegnando con molto studio, andò in modo acquistando in quell'arte, alla quale si vedeva naturalmente inclinato, che Jacopo, amandolo più un giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, e a tirarlo innanzi col fargli fare ora una cosa, e ora un'altra; onde, sebbene aveva allora in bottega il Solosmeo (2) da Settignano, e Pippo del Fabbro, giovani di grande speranza; perchè il Tribolo gli passava di gran lunga, non pur gli paragonava, avendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, e di cera, cominciò in modo a servirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, e un Bacco, che fece a Giovanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per M. Giovanni Gaddi suo amicissimo un cammino, e un acquaio di Pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andavano sopra il cornicione, al Tribolo, il quale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giovanni, veduto l'ingegno, e la maniera del giovane, gli diede a fare due medaglie di marmo, le quali finite eccellentemente, furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. Intanto cercandosi d'allogare per lo Re di Portogallo una sepoltura di grandissimo lavoro, per essere stato Jacopo discepolo d'Andrea Contucci da Monte Sansovino, e aver nome non solo di paragonare il maestro suo, uomo di gran

*Figure di terra,
e medaglie di
marmo.*

111 La statua del S. Jacopo adesso è posta in Chiesa al suo luogo.

121 Il P. Orlandi fa il solosmeo pittore, e scolare d'Andrea del Sarto, ricavandolo, dalla fine della Vita d'Andrea scritta dal Vasari tom. 3. a c. 395. il quale qui lo fa Scultore, e garzone del Sansovino.

gran fama, ma d'aver anco più bella maniera, fu cotal lavoro allogato a lui col mezzo de' Bartoli, là dove fatto Jacopo un superbissimo modello di legname pieno tutto di storie, e di figure di cera, fattela maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giovine, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansovino, parendogli oggimai poter fare da se, gli diede a far certi putti di pietra; e poco poi, essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, i quali tengono un delfino, che versa acqua in un vivajo, che oggi si vede a S. Casciano, (1) luogo lontano da Firenze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si facevano in Firenze, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolommeo Barbazzi gentiluomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercava d'un giovane, che lavorasse bene per metterlo a far figure, e storie di marmo nella facciata di S. Petronio, Chiesa principale di quella Città. Perchè ragionato col Tribolo, e veduto delle sue opere, che gli piacquero. e parimente i costumi, e l'altre qualità del giovane, lo condusse a Bologna, dove egli con molta diligenza, e con molta sua lode, fece in poco tempo le due Sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamento della Porta di S. Petronio, (2) che va allo spedale della Morte. Le quali opere finite, trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si stava molto amato, e carezzato da M. Bartolommeo, cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, e per tutta la Lombardia; onde il Tribolo, per

*Figure di cera
e lavori di pie-
tra, e di mar-
mo.*

*Due figure di
marmo nella
facciata di San
Petronio.*

111 Questa villa detta caserotta è passata per compra ne' Signori Ganucci.

121 Fece il Tribolo anche altre Sculture per li signori Bolognesi, come sono alcune statue per la cappella Zambecari di S. Petronio, e un'Assunta; che servi di tavola all'altar maggiore de' PP. dell'Oratorio.

per fuggir la peste, se ne venne a Firenze, e statoci quanto durò quel male contagioso, e pestilenziale, si partì cessato che fu, e se ne tornò, essendo là chiamato a Bologna; dove M. Bartolommeo, non gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risolvette, essendo morti molti amici suoi. e parenti, a far fare una sepoltura per se, e per loro: e così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolommeo anzi, che altro facesse, compito, andò il Tribolo stesso a Carrara a far cavare i marmi per abbozzargli in sul luogo, e sgravargli di maniera che non solo fosse (come fu) più agevole al condurgli, ma ancora acciocchè le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo, per non perder tempo, abbozzò due putti grandi di marmo, i quali così imperfetti, essendo stati condotti a Bologna per some con tutta l'opera, furono sopraggiugnendo la Morte di M. Bartolommeo (la quale fu di tanto dolore cagione al Tribolo, che sene tornò in Toscana) messi con gli altri marmi in una cappella di S. Petronio, dove ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firenze, andando a Pisa a visitar maestro Stagio da Pietrasanta Scultore, (1) suo amicissimo, che lavorava nell'Opera del Duomo di quella Città due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezzo l'altar maggiore, e il Tabernacolo del Sacramento, doveva ciascuna di loro aver sopra il capitello un angelo di marmo, alto un braccio, e tre quarti, con una candelliere in mano, tolse, invitato dal detto Stagio, non avendo allora altro che fare, a fare uno de' detti Angeli, e quello finito con tanta perfezione, con quanta si può di marmo finir perfettamente un lavoro sottile,

Il Stagio, cioè Anastagio. Di questo artefice non ritrovo nè pure il nome nell'Abecedario pittorico; ma V. il fine di questa Vita.

Lavorò due putti di marmo per la sepoltura de' Bartolazzi, che non si compì.

Bellissima statua d'un Angelo pel Duomo di Pisa.

tile, e di quella grandezza; riuscì di maniera, che più non si sarebbe potuto desiderare. Perciocchè mostrando l'Angelo col moto della persona, volando, essersi fermato a tener quel lume; ha l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto graziosi, e rispondono tanto bene per ogni verso, e per tutte le vedute, quanto più non si può esprimere. Ma avendo in farlo consumato il Tribolo, che non pensava se non alla diletta zione dell'arte, molto tempo: e non avendone dall'operajo avuto quel pagamento, che si pensava, risoluto a non voler far altro, e tornato a Firenze, si riscontrò in Gio. Batista della Palla, il quale in quel tempo non pur faceva far più che poteva sculture, e pitture per mandar in Francia al Re Francesco I., ma comperava anticaglie d'ogni sorta, e pitture d'ogni ragione, purchè fossero di mano di buoni maestri, e giornalmente l'incassava, e mandava via; e perchè quando appunto il Tribolo tornò, Gio. Batista aveva un vaso di granito di forma bellissima, e voleva accompagnarlo, acciocchè servisse per una fonte di quel Re, aperse l'animo al Tribolo, e quello che disegnava fare; ond'egli messo giù, gli fece una Dea della Natura, che alzando un braccio, tiene con le mani quel vaso, che le ha in sul capo il piede, ornata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati, e spiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi festoni, fanno diverse attitudini bellissime; seguitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi, e i piedi fra molti, e diversi pesci; restò compiuta cotale figura con tanta perfezione, ch'ella meritò, essendomandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Re, e d'esser posta, come cosa rara, a Fontanbleau. L'anno poi 1529 dandosi ordine alla guerra, ed all'assedio di Firenze, Papa Clemente VII. per vedere in che modo, ed in quai luoghi si potesse accomodare, e spar-

Sua ingegnosa statua mandata in Francia.

Ajuta a levar in Pianta Fiorentina.

spartir l' esercito, e vedere il sito della Città appunto; avendo ordinato, che segretamente fosse levata la pianta di quella Città, cioè di fuori a un miglio il paese tutto, con i colli, monti, fiumi, balzi, case, chiese, ed altre cose: dentro le piazze, e le strade, ed intorno le mura, e i bastioni, con l' altre difese; fu di tutto dato il carico a Benvenuto di Lorenzo dalla Volpaja, buon maestro d' orivoli, e quadranti, e bonissimo astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di levar piante; il qual Benvenuto volle in sua compagnia il Tribolo, e con molto giudizio; (1) perciocchè il Tribolo fu quelli, che mise innanzi, che detta pianta si facesse, acciocchè meglio si potesse confiderar l' altezza de' monti, la bassezza de' piani, e gli altri particolari, di rilievo; il che far non fu senza molta fatica, e pericolo, perchè stando fuori tutta la notte a misurar le strade, e segnar le misure delle braccia da luogo a luogo, e misurar anche l' altezza, e le cime de' campanili, e delle torri, intersegando con la bussola per tutti i versi, ed andando di fuori a riscontrar con i monti la cupola, la quale avevano segnato per centro; non condussero così fatt' opera, se non dopo molti mesi, ma con molta diligenza, avendola fatta di sugheri, perchè fosse più leggiera; e ristretto tutta la macchina nello spazio di quattro braccia, e misurato ogni cosa a braccia piccole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi, fu incassata segretamente, ed in alcune balle di lana, che andavano a Perugia, cavata di Firenze, e consegnata a chi aveva ordine di mandarla al Papa; il quale nell' assedio di Firenze se ne servì continuamente, tenendola nella camera sua, e vedendo di mano in mano, secondo le lettere, e gli avvisti, dove, e come alloggiava

111 In ciò il Tribolo si mostrò molto perito, e ingegnoso artefice, e architetto, ma non lo fu altrettanto buon Cittadino.

va il campo, dove si facevano scaramucce, ed insomma in tutti gli accidenti, ragionamenti, e dispute, che occorsero durante quell' assedio, con molta sua soddisfazione, per esser cosa nel vero rara, e maravigliosa. Finita la guerra, nello spazio della quale il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, e per Andrea del Sarto suo amicissimo, tre figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si servì nel dipingere in fresco, e ritrarre di naturale in piazza, presso alla Condotta, tre Capitani, che si erano fuggiti con le paghe, appiccati per un piede. Chiamato Benvenuto dal Papa, andò a Roma a baciare i piedi a Sua Santità, e da lui fu messo a custodia di Belvedere con onorata provvisione; nel qual governo, avendo Benvenuto spesso ragionamenti col Papa, non mancò, quando di ciò far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come scultore eccellente, e raccomandarlo caldamente; di maniera, che Clemente finito l' assedio, se ne servì. Perchè disegnando dar fine alla cappella di nostra Donna di Loreto, stata cominciata da Leone, e poi tralasciata per la morte d' Andrea Contucci dal Monte a Santafosvino, ordinò, che Antonio da Sangallo, il quale aveva cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, e gli desse a finire di quelle storie, che maestro Andrea aveva lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo, d' ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, dove essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, (1) rarissimo intagliatore di marmi, Raffaello Montelupo, (2) Francesco da Sangallo il giovane, (3) Girolamo Ferrarese scultore

Tom. V.

111 Di Simon mosca si troverà più abbasso la vita.

112 La Vita di esso è nel Tom. 3. a c. 300.

113 Di questo Francesco da Sangallo non si trovano notizie. Crendo, che sia detto il giovane, non perchè ci sia stato un altro Francesco della stessa casa, ma rispetto a Giuliano, e Antonio, che furono prima di Francesco.

Vari suoi lavori di terra, e di cera.

E' commendato da Benvenuto a Clemente VII.

Dal quale è adoperato alla cappella della Santa Casa.

Figure di marmo di Michelagnolo ritratte di terra dal Tribolo.

poter dare in cosa che per lui fosse. Ma Giorgio Vafari, che fu sempre suo amico, e l'amò di cuore, e ajutò, quanto gli fu possibile, lo confortò con dirgli, che non si smarrisse, perchè farebbe in modo che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il favore del magnifico Ottaviano de' Medici, col quale gli aveva fatto pigliare assai stretta servitù; ond' egli ripreso un poco d'animo, ritrasse di terra nella sagrestia di S. Lorenzo, mentre s'andava pensando al bisogno suo, tutte le figure, che aveva fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno, e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Batista Figiovanni, Priore di San Lorenzo, al quale donò la Notte, perchè gli faceva aprir la sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che stava con sua Eccellenza, sapendo, ch'egli attendeva a cotali studj; la qual figura è oggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Avendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la nostra Donna, fatta da Michelagnolo per la medesima sagrestia, la donò al detto M. Ottaviano de' Medici, il quale le fece fare da Batista del cinque un ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, ed altri intagli molto ben fatti. Intanto col favore di lui, ch'era depositario di sua Eccellenza, fu dato da Bertoldo Corsini provveditore della Fortezza, che si murava allora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'avevano a fare, per metterne una a ciascun baluardo, a farne una di quattro braccia al Tribolo, con due figure nude, figurate per due Vittorie; (1) la qual arme condotta con prestezza, e diligenza grande, e con una giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, e le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore

III Questa arme esiste, e le figure sono maravigliose e ben conservate.

amore grandissimo. Perchè essendo poco appresso andato a Napoli il Duca per difendersi innanzi a Carlo V. Imperatore, tornato allora da Tunisi, da molte calunnie dategli da alcuni suoi cittadini, ed essendosi non pur difeso, ma avendo ottenuto da Sua Maestà per donna la Signora Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Fiorenza, che si ordinassero quattro uomini, i quali per tutta la Città facessero fare ornamenti magnifici, e grandissimi per ricevere con magnificenza conveniente, l'Imperatore, che veniva a Fiorenza; onde avendo io a distribuire i lavori di commissione di sua Eccellenza, che ordinò, che io intervenissi con i detti quattro uomini, che furono Giovanni Corsi, Luigi Guicciardini. Pallarucci, ed Alessandro Corsini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, e più difficili imprese di quella festa, e furono quattro statue grandi; la prima un Ercole in atto d'aver ucciso l'Idra, alto sei braccia, e tutto tondo, ed inargentato, il quale fu posto in quell'angolo della piazza di S. Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento: *Ut Hercules labore, & ærumnis monstra edomuit, ita Caesar virtute, & clementia, hostibus victis, seu placatis, pacem Orbi terrarum, & quietem restituit.* L'altre furono due colossi d'otto braccia, l'uno figurato per lo fiume Bagra, che si posava su la spoglia di quel serpente, che fu portato a Roma, e l'altro per l'Ibero, con il corno d'Amaltea in una mano, e con un timone nell'altra, coloriti, come se fossero stati di bronzo, con queste parole nei basamenti, cioè sotto l'Ibero: *Hiberus ex Hispania*, e sotto l'altro: *Bagradus ex Africa*. La quarta fu una statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale aveva in una mano un ramo d'oliva, e nell'altra una face accesa, che metteva fuoco in un monte d'arme, poste in sul basamento, dov'ell'era collocata, con queste

Opere del Tribolo per le feste di Firenze alla venuta di Carlo V.

queste parole: *Fiat pax in virtute tua*. Non dette il fine che aveva disegnato, al cavallo di sette braccia lungo, che si fece in su la piazza di S. Trinita, sopra il quale aveva essere la statua dell' Imperatore armato; perchè, non avendo il Tasso, intagliatore di legname, suo amicissimo, usato prestezza nel fare il basamento, e l' altre cose, che vi andavano di legni intagliati, come quelli, che si lasciava fuggire di mano il tempo, ragionando, e burlando, a fatica si fu a tempo a coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cavallo solo, nel cui basamento si leggevano queste parole: *Imperator Carolus Augustus victoriosissimus, post devictos hostes, Italiae pace restituta, & salutato Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque perdomita, Alexander Med. Dux Florentiae DD.* Partita sua Maestà di Firenze, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze; e perchè potesse alloggiar' ella, e la Viceregina di Napoli, ch' era in sua compagnia, secondo l' ordine di S. E. in casa di Mess. Ottaviano de' Medici, comodamente; fatta in quattro settimane con istupore d' ognuno, una giunta alle sue case vecchie, il Tribolo, Andrea di Cosimo pittore, ed io in dieci dì, con l' aiuto di circa novanta scultori o pittori della Città, fra garzoni, e maestri, demmo compimento, quanto alla casa, e ornamenti di quella, all' apparecchio delle nozze, dipingendo le logge, i cortili, e gli altri ricetti di quella, secondo, che a tante nozze conveniva; nel quale ornamento fece il Tribolo, oltre all' altre cose, intorno alla porta principale, due Vittorie di mezzo rilievo, sostenute da due Termini grandi, le quali reggevano un' arme dell' Imperatore, pendente dal collo d' un aquila tutta tonda, molto bella. Fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespizzj d' alcune porte, mettevano in mezzo certe teste, che furono molto lodate.

Lavori bellissimi di mezzo rilievo.

In

In tanto ebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si facevano le nozze, per le quali M. Pietro del Magno, suo grande amico lo pregava, che fosse contento andare a Bologna, a fare alla Madonna di Galiera, dov' era già fatto un ornamento bellissimo di marmo, una storia di braccia tre e mezzo pur di marmo. Perchè il Tribolo non si trovando aver allora altro che fare, andò, e fatto il modello d' una Madonna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che piacque, essendo bellissima; mise mano a lavorare, ma con poca sua soddisfazione, perchè essendo il marmo, che lavorava, di quelli di Milano, saligno, smeriglioso, e cattivo, gli pareva gettar via il tempo senza una dilettazione al Mondo di quelle, che si hanno nel lavorare quelli i quali si lavorano con piacere, ed in ultimo condotti mostrano una pelle, che par propriamente di carne. Pur tanto fece, ch' ell' era già quasi che finita, quando io, avendo disposto il Duca Alessandro a far tornare Michelagnolo da Roma, e gli altri per finire l' opera della sagrestia cominciata da Clemente, disegnavo dargli che fare a Fiorenza, e mi farebbe riu-scito; ma in quel mentre sopravvenendo la morte d' Alessandro, che fu ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell' arte. Intesa dunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per le sue lettere, pregandomi, poichè m' ebbe confortato a portare in pace la morte di tanto Principe, mio amorevole Signore, che se io andava a Roma, com' egli aveva inteso, che io voleva fare in tutto deliberato di lasciare le Corti, e seguitare i miei studj; che io gli ricercassi di qualche partito, perciocchè avendo miei amici, farebbe quanto io gli ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altrimenti cercar partito in Roma, perchè, essendo creato

Assunta di marmo nella Madonna di Galiera in Bologna.

to Duca di Fiorenza il Sig. Cosimo de' Medici, uscito ch' egli fu de' travagli, ch' ebbe il primo anno del suo principato, per aver rotti i nemici a Monte Murlo; cominciò a pigliarsi qualche spasso, e particolarmente a frequentare assai la villa di Castello, vicina a Firenze, poco più di due miglia; dove cominciando a murare qualche cosa per potervi star comodamente con la Corte, a poco a poco, essendo a ciò riscaldato da maestro Piero da S. Casciano, tenuto in que' tempi assai buon maestro, e molto servitore della Signora Maria, (1) madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, ed antico servitore del Sig. Giovanni; si risolvette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima aveva avuto desiderio di condurvi; onde dato principio a far' un condotto, che ricevesse tutte l'acque del poggio della Castellina, luogo lontano da Castello un quarto di miglio, o più, si seguiva con buon numero d' uomini il lavoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Piero non aveva nè invenzione, nè disegno bastante a far' un principio in quel luogo, che potesse poi col tempo ricevere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedevano; un dì che sua Eccellenza era in suo luogo, e parlava di ciò con alcuni, M. Ottaviano de' Medici, e Cristofano Rinieri, amico del Tribolo, e servitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per un uomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'una così fatta fabbrica si richiedevano, che il Duca diede commissione a Cristofano, che lo facesse venire da Bologna; il che avendo il Rinieri fatto tostamente, il Tribolo, che non poteva aver miglior nuova, che d'aver a servire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Firenze, e arrivato, fu condotto a Castello, dove sua

Ec-

(1) Maria Salviati moglie di Gio. delle bande nere, e madre di Cosimo primo.

Eccell. Illustrissima avendo inteso da lui quello, che gli pareva da fare per ornamento di quelle fonti, diedegli commissione, che facesse i modelli, perchè a quelli messo mano, s'andava con essi trattenendo, mentre maestro Piero da S. Casciano faceva l'acquidotto, e conducea l'acque; quando il Duca, che intanto aveva cominciato, per sicurezza della Città, a cingere in sul poggio di S. Miniato con un fortissimo muro i bastioni fatti al tempo dell'assedio col disegno di Michelagnolo, ordinò, che il Tribolo facesse un'arme di pietra forte, con due Vittorie per l'angolo del puntone d'un balardo, che volta in verso Fiorenza. Ma avendo a fatica il Tribolo finita l'arme, ch'era grandissima, ed una di quelle Vittorie, (1) alta quattro braccia, che fu tenuta cosa bellissima, gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; perciocchè avendo maestro Pietro tirato molto innanzi il condotto, e l'acque, con piena soddisfazione del Duca, volle sua Eccellenza, che il Tribolo cominciasse a mettere in opera, per ornamento di quel luogo, i disegni, e i modelli, che già gli aveva fatto vedere, ordinandogli per allora otto scudi il mese di provvisione, come anco aveva il S. Casciano. Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti degli acquidotti, e gli ornamenti delle fonti, sia bene dir brevemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello.

La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello, sotto la villa della Topaia, che è a mezza la costa, ha dinanzi un piano, che scende a poco a poco, per

Tom. V.

(1) Questa Vittoria è in terra appoggiata al muro allato alla porta della fortezza di S. Miniato, ed è stata intagliata in rame, ed inserita nella ristampa della Vita di Michelangiolo Bonarroti, composta dal Condivi, e fatta ristampare dal Proposto Anton Francesco Gori, da cui viene attribuita al detto Bonarroti, ma senza alcun fondamento. Questo per altro mostra, quanto sia eccellente questa scultura. v. le note altrove.

Fa i modelli per fontane al Duca cosimo.

Arme di pietra, con una figura della Vittoria in un balardo.

Descrizione della villa di Castello.

per spazio d' un miglio e mezzo, fino al fiume Arno; e là appunto, dove comincia la salita del monte, è posto il palazzo, che già fu murato da Pier Francesco de' Medici, con molto disegno; perchè avendo la facciata principale diritta a mezzo giorno, riguardante un grandissimo prato con due grandissimi vivai pieni d'acqua viva, che viene da un acquidotto antico, fatto da' Romani per condurre acque da Valdimarina a Fiorenza, dove sotto le volte ha il suo bottino, ha bellissima, e molto dilettevole veduta. I vivai dinanzi sono spartiti nel mezzo da un ponte, dodici braccia largo, che cammina a un viale della medesima larghezza, coperto dalli lati, e di sopra nella sua altezza di dieci braccia, da una continua volta di mori, (1) che camminando sopra il detto viale, lungo braccia trecento, con piacevolissima ombra, conduce alla strada maestra di Prato, per una porta, posta in mezzo di due fontane, che servono ai viandanti, e a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso Levante ha il medesimo palazzo una muraglia bellissima di stalle: e di verso Ponente un giardino segreto, al quale si cammina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezzo le logge, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardino segreto, per una porta alla banda di Ponente, si ha l' entrata in un altro giardino grandissimo, tutto pieno di frutti, e terminato da un salvatico d' abeti, che cuopre le case de' lavoratori, e degli altri, che li stanno per servizio del palazzo, e degli orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a Tramontana, ha dinanzi un prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo, le stalle, e il giardino segreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale, cinto

111 Adesso il viale è di maggior larghezza, e ha da ambe le parti due filari d' altissimi, e grossi cipressi, ma non è stato mai profeguito fino ad Arno, che sarebbe stata cosa veramente regia.

cinto di mura ordinarie, il quale acquistando con dolcezza la salita, si discosta tanto dal palazzo, alzandosi, che il Sole di mezzo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non avesse il palazzo innanzi. E nell' estremità rimane tant' alto, che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d' intorno, e alla Città parimente. E' nel mezzo di questo giardino un salvatico d' altissimi, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo fanno la forma d' un laberinto, circondato di boscoli, alti due braccia, e mezzo, e tanto pari, e con bell' ordine condotti, che paiono fatti col pennello; nel mezzo del quale laberinto, come volle il Duca, e come di sotto si dirà, fece il Tribolo una molto bella fontana di marmo. Nell' entrata principale, dov' è il primo prato con i due vivai, e il viale coperto di gelsi, voleva il Tribolo, che tanto si accrescesse esso viale, che per ispazio di più d' un miglio, col medesimo ordine, e coperta andasse fino al fiume Arno, e che l' acque, che avanzavano a tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piacevoli canaletti, l' accompagnassero infino al detto fiume, pieni di diverse sorte di pesci, e gamberi. Al palazzo (per dir così quello, che si ha da fare, come quello, che è fatto) voleva fare una loggia innanzi la quale, passando un cortile scoperto, avesse dalla parte, dove sono le stalle, altrettanto palazzo, quanto il vecchio, e con la medesima proporzione di stanze, logge, giardino segreto, e altro, il quale accrescimento avrebbe fatto quello essere un grandissimo palazzo, e una bellissima facciata. Passato il cortile, dove si entra nel giardino grande dal laberinto, nella prima entrata, dov' è un grandissimo prato, saliti i gradi, che vanno al detto laberinto, veniva un quadro di braccia trenta per ogni verso in piano, in sul quale aveva a essere, come poi è stata fatta, una
fonte

fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gli ornamenti alti quattordici braccia. E che in cima, per bocca d'una statua, uscisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato avevano a essere due logge, una dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia trenta, e larga quindici, e nel mezzo di ciascuna loggia andava una tavola di marmo di braccia dodici, e fuori un pilo di braccia otto, che aveva a ricevere l'acqua da un vaso tenuto da due figure. Nel mezzo del laberinto già detto aveva pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, e con un sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fu fatta, aveva a essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. E questa in cima aveva ad avere una figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino aveva a essere nel mezzo una porta in mezzo a certi putti di marmo, che gettassino acqua: da ogni banda una fonte, e ne' cantoni nicchie doppie, dentro alle quali andavano statue, siccome nell'altre, che sono nei muri dalle bande, nei riscontri de' viali, che traversano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in vari spartimenti. Per la detta porta, che è in cima a questo giardino sopra alcune scale, si entra in un altro giardino largo, quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al monte; e in questo avevano a essere dalli lati due altre logge; e nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del monte, aveva a essere nel mezzo una grotta con tre pile, nella quale piovesse artifiziosamente acqua; e la grotta aveva a essere in mezzo a due fontane, nel medesimo muro collocate. E dirimpetto a queste due, nel muro del giardino, ne avevano a essere due altre, le quali mettessero in mezzo la porta. Onde tante sarebbono state le fonti di questo giardino, quante

te quelle dell'altro, che gli è sotto, e che da questo, il quale è più alto, riceve l'acque. E questo giardino aveva a essere tutto pieno d'aranci, che vi avrebbero avuto, e averanno, quando che sia, comodo luogo, per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla Tramontana, e altri venti contrari. Da questo si saglie per due scale di felice, una da ciascuna banda, a un salvatico di cipressi, abeti, lecci, e allori, e altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite; in mezzo alle quali doveva essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, un vivaio bellissimo. E perchè questa parte, stringendosi a poco a poco, fa un angolo, perchè fusse ottuso, l'aveva a spuntare la larghezza d'una loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriva nel mezzo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano di sotto, e intorno, infino alla ducale villa del Poggio a Caiano, Fiorenza, Prato, Siena, (1) e ciò che vi è all'intorno a molte miglia. Avendo dunque il già detto maestro Piero da San Casciano condotta l'opera sua dell'acquidotto infino a Castello, e messovi dentro tutte l'acque della Castellina, sopraggiunto da una grandissima febbre, in pochi giorni si morì; perchè il Tribolo preso l'affunto di guidare tutta quella muraglia da se, s'avvide, ancorchè fossero in gran copia l'acque state condotte, che non dimeno erano poche, a quello ch'egli si era messo in animo di fare, senza che quella che veniva dalla Castellina, (2) non saliva a tanta altezza, quanta era quella di che aveva di bisogno. Avuto adunque dal Sig. Duca commissione di condurvi quelle della Petraia, (3) che è a cavalier a Castello più di 150. braccia, e sono in gran copia, e buone; fece fare un con-

*Morte di Pietro
da s. Cassiano*

111 Da questo sito è impossibile veder Siena, che dalla parte di Firenze non si vede, se non quando uno è ad essa molto vicino.
112 La Castellina è un convento di frati Carmelitani.
113 La Petraia è un'altra villa del Granduca più alta, e meno un miglio discosta da Castello.

condotto simile all' altro, e tanto alto, che vi si può andar dentro, acciocchè per quello le dette acque della Petraia venissero al vivaio per un altro acquedotto, che avesse la caduta dell' acqua del vivaio, e della fonte maggiore. E ciò fatto; cominciò il Tribolo a murare la detta grotta per farla con tre nicchie, e con bel disegno d' architettura, e così le due fontane, che la mettevano in mezzo; in una delle quali aveva a essere una gran statua di pietra, per lo Monte Asinaio, (1) la quale spremendosi la barba versasse acqua per bocca in un pilo, ch' aveva ad avere dinanzi, del qual pilo uscendo l' acqua per via occulta, doveva passare il muro, ed andare alla fonte, ch' oggi è dietro finita la salita del giardino del laberinto, entrando nel vaso, che ha in su la spalla il Fiume Mugnone, il qual' è in una nicchia grande di pietra bigia, con bellissimi ornamenti, e coperta tutta di spugna; la qual opera se fosse stata finita in tutto, com' è in parte, avrebbe avuto somiglianza col vero, nascendo Mugnone nel monte Asinaio. Fece dunque il Tribolo per esso Mugnone, per dire quello, che è fatto, una figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, e raccolta in bellissima attitudine, la quale ha sopra la spalla un vaso, che versa acqua in un pilo, e l' altra posa in terra, appoggiandovisi sopra, avendo la gamba manca a cavallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è una femmina figurata per Fiesole, la quale tutta ignuda, nel mezzo della nicchia, esce fra le spugne di que' sassi, tenendo in mano una Luna, che è l' antica insegna de' Fiesolani. Sotto questa nicchia è un grandissimo pilo, sostenuto da due capricorni grandi, che so-

no

(1) Il Monte Asinaio così nominato dal Boccaccio nel proemio della 4. giornata, fu detto poi Monte Senario, come s' appella anche oggi, dov' è un convento di romiti dell' ordine de' Servi di Maria, e dov' fu fondata questa Religione.

no una dell' imprese del Duca, da i quali capricorni pendono alcuni festoni, e maschere bellissime, e dalle labbra esce l' acqua del detto pilo, ch' essendo colmo nel mezzo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che sopravanza, a versarsi da i detti lati per le bocche de' capricorni, ed a camminar poi, che è cascata, in sul basamento cavo del pilo per gli orticini, che sono intorno alle mura del giardino del laberinto, dove sono fra nicchia, e nicchia fonti, e fra le fonti spalliere di melaranci, e melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, dove aveva disegnato il Tribolo, che si facesse il monte Asinario, ch' aveva a dar l' acqua al detto Mugnone, aveva a essere dall' altra banda, passata la porta, il monte della Falterona in somigliante figura. E siccome da questo monte ha origine il fiume d' Arno, così la statua figurata per esso nel giardino del laberinto, dirimpetto a Mugnone, aveva a ricevere l' acqua della detta Falterona. Ma perchè la figura di detto monte, nè la sua fonte ha mai avuto il suo fine, parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo fu condotto a perfezione. Ha dunque questo fiume il suo vaso sopra una coscia, ed appoggiarsi con un braccio, stando a giacere, sopra un Leone, che tiene un giglio in mano, e l' acqua riceve il vaso dal muro forato, dietro al quale aveva a essere la Falterona, nella maniera appunto, che si è detto ricevere la sua la statua del fiume Mugnone. E perchè il pilo lungo è in tutto simile a quello di Mugnone, non dirò altro, se non che è un peccato, che la bontà, ed eccellenza di queste opere non siano in marmo, essendo veramente bellissime. Seguitando poi il Tribolo l' opera del condotto, fece venire l' acqua della grotta, che passando sotto il giardino degli aranci, e poi l' altro, la conduce al laberinto, e quivi preso in giro tutto il mezzo del laberinto, cioè il centro in buona larghez-

ghezza, ordinò la canna del mezzo, per la quale aveva a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acqua d'Arno, e Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del laberinto, con certe canne di bronzo, ch' erano sparse per quel piano con bell' ordine, empiè tutto quel pavimento di sottilissimi zampilli, di maniera che, volgendosi una chiave, si bagnano tutti coloro, che s'accostano per vedere la fonte. E non si può agevolmente, nè così tosto fuggire, perchè fece il Tribolo intorno alla fonte, e al lastricato, nel quale sono gli zampilli, un sedere di pietra bigia sostenuto da braccia di leone, tramezzate da mostri marini di basso rilievo; che fare fu cosa difficile, perchè volle, poichè il luogo è in ispiaggia, e sta la squadra a pendio, di quello far piano, e de' sederi il medesimo.

Messo poi mano alla fonte di questo laberinto, le fece nel piede, di marmo un intrecciamento di mostri marini tutti tondi traforati, con alcune code avviluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio; e ciò fatto, condusse la tazza d' un marmo, stato condotto molto prima a Castello, insieme con una gran tavola pur di marmo, dalla villa dell' Antella, che già comperò M. Ottaviano de' Medici da Giuliano Salviati. Fece dunque il Tribolo per questa comodità, prima che non avrebbe peravventura fatto, la detta tazza, facendole intorno un ballo di puttini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, traforati nel marmo con bell' artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta grazia, e con certi puttini, e maschere per gettare acqua, bellissimi; sopra il qual piede era d' animo il Tribolo, che si potesse una statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per una Fiorenza, e dimostrare, che da i detti monti Alinaja, e Falterona vengono l' acque d' Arno, e Mugnone

Altri lavori ingegnosi del Tribolo intorno alle fontane.

gnone a Fiorenza; della quale figura aveva fatto un bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, (1) ne faceva uscir acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il laberinto, diede principio alla fonte grande, che avendo otto facce, aveva a ricevere tutte le sopradette acque nel primo bagno, cioè quelle dell' acque del laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque delle otto facce saglie un grado, alto un quinto, e ogni angolo delle otto facce ha un risalto, come anco avean le scale, che risaltando salgono ad ogni angolo uno scaglione di due quinti; tal che ripercuote la faccia del mezzo delle scale ne i risalti, e vi muove il bastone, che è cosa bizzarra a vedere, e molto comoda a salire; le sponde della fonte hanno garbo di vaso, e il corpo della fonte, cioè dentro, dove sta l'acqua gira intorno. Comincia il piede in otto facce, e seguita con otto sederi fin presso al bottone della tazza, sopra il quale seggono otto puttini, in varie attitudini, e tutti tondi, e grandi quanto il vivo; e incatenandosi con le braccia, e con le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, e ricco ornamento. E perchè l' oggetto della tazza, che è tonda, ha di diametro sei braccia, traboccando del pari l' acque di tutta la fonte, versa intorno intorno una bellissima pioggia, a uso di grondaia, nel detto vaso a otto facce; onde i detti puttini, che sono in sul piede della tazza, non si bagnano, e pare, che mostrino con molta vaghezza, quasi fanciullescamente, essersi là entro, per non bagnarsi, scherzando ritirati intorno al labbro della tazza, la quale nella sua semplicità non si può di bellezza paragonare. Sono, dirimpetto ai quattro lati della crociera del giardino, quattro puttini di bronzo a giacere, scherzando in varie attitudini, i quali sebbene sono poi stati fatti

Tom. V.

Questa statua è in opera, ed è bellissima.

fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza un altro piede, che ha nel suo principio, sopra alcuni risalti, quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe oche, che versano acqua per bocca; e quest' acqua è quella del condotto principale, che viene dal laberinto, la quale appunto saglie a questa altezza. Sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, il qual è fatto con certe cartelle, che colano acqua con strana bizzarria, e ripigliando forma quadra, stà sopra certe maschere molto ben fatte. Sopra poi è un' altra tazza minore, nella crociera della quale al labbro stanno appiccate con le corna quattro teste di capricorno in quadro, le quali gettano per bocca acqua nella tazza grande insieme co' putti, per far la pioggia, che cade come si è detto, nel primo ricetto, che ha le sponde a otto facce. Seguita più alto un altro fuso adorno, con altri ornamenti, e con certi putti di mezzo rilievo, che risalendo fanno un largo in cima tondo, che serve per base della figura d' un Ercole, che fa scoppiare Anteo, la quale, secondo il disegno del Tribolo, è poi stata fatta da altri, come si dirà a suo luogo; dalla bocca del quale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò, che dovesse uscire, e esce per una canna, acqua in gran copia, la qual acqua è quella del condotto grande della Petraia, che vien gagliarda, e saglie dal piano, dove sono le scale, braccia sedici, e ricascando nella tazza maggiore, fa un vedere maraviglioso. In questo acquidotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Petraia, ma ancor quelle, che vanno al vivaio, e alla grotta; e queste unite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona, e di Monte Asinaio; e quindi a quelle d' Arno, e Mugnone, come si è detto, e dipoi riunite alla fonte del laberinto, vanno al mezzo della fonte grande, dove

ve sono i putti con l' oche. Di quì poi arebbono a ire, secondo il disegno del Tribolo, per due condotti, ciascuno da per se, ne' pili delle logge, e alle tavole, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti, verso Ponente, è tutto pieno d' erbe straordinarie, e medicinali; onde al sommo di quest' acqua, nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a un pilo di marmo, avrebbe a essere una statua d' Esculapio. Fu dunque la soprad detta fonte, maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a quella estrema perfezione, che si può in opera di questa sorta desiderare migliore; onde credo, che si possa dire con verità, ch' ella sia la più bella fonte, e la più ricca, proporzionata, e vaga, che sia stata fatta mai; perciocchè nelle figure, ne' vasi, nelle tazze, e insomma per tutto, si vede usata diligenza, e industria straordinaria. Poi il Tribolo, fatto il modello della detta statua d' Esculapio, cominciò a lavorare il marmo, ma impedito da altre cose lasciò imperfetta quella figura, che poi fu finita da Antonio di Gino scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso Levante in un pratello, fuori del giardino, acconciò il Tribolo una quercia molto artifiziosamente; perciocchè, oltre che è in modo coperta di sopra, e d' intorno d' ellera intrecciata fra i rami, che pare un foltissimo boschetto, vi si saglie con una comoda scala di legno, similmente coperta; in cima della quale, nel mezzo della quercia, è una stanza quadra con federi intorno, e con appoggiatoi di spalliere tutte di verzura viva, e nel mezzo una tavoletta di marmo, con un vaso di mischio nel mezzo; nel quale per una canna viene, e schizza all' aria molt' acqua, e per un'altra la caduta si parte, le quali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall' ellera, che non si veggono punto: e l' acqua si dà, e toglie, quando altri

altri vuole, col volger delle chiavi. Nè si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della quercia, con diversi instrumenti di rame, per bagnare chi altri vuole; oltre che con i medesimi instrumenti se le fa fare diversi rumori, e zuffollamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo aver servito a tante, e diverse fonti, e ufficj, ragunate insieme se ne vanno ai due vivai, che sono fuori del palazzo al principio del viale, e quindi ad altri bisogni della villa. Nè lascerò di dire qual fosse l'animo del Tribolo intorno agli ornamenti di statue, che avevano a essere nel giardino grande del laberinto, nelle nicchie, che vi si veggiono ordinariamente compartite nei vani. Voleva dunque, e a così fare l'aveva giudiziosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne' tempi nostri poeta, oratore, e filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè Primavera, State, Autunno, e Verno; e che ciascuno fusse situato in quel luogo, dove più si trova la stagione sua. All'entrata in su la man ritta accanto al Verno, in quella parte del muro, che si distende all'insù, dovevano andare sei figure, le quali denotassero, e mostrassero la grandezza, e la bontà della Casa de' Medici, e che tutte le virtù si trovano nel Duca Cosimo, e queste erano la Giustizia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità, le quali sono sempre state nella Casa de' Medici, e oggi sono tutte nell'Eccellentissimo Sig. Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, savio, e liberale. E perchè queste parti hanno fatto, e fanno essere nella Città di Firenze leggi, pace, armi, scienze, sapienza, lingue, e arti, e perchè il detto Sig. Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, savio per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti; voleva il Tribolo, che all'

Disposizione delle statue che dovevano essere nel giardino.

incontro della Giustizia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, fussero quest'altre in su la man manca, come si vedrà di sotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, e Arti. E tornava molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fossero, come sarebbono stati, in su Arno, e Mugnone, a dimostrare, che onorano Fiorenza. Andavano ancora pensando di mettere in su i frontespizi, cioè in ciascuno, una testa d'alcun ritratto d'uomini della Casa de' Medici, come dire, sopra la giustizia il ritratto di Sua Eccellenza, per essere quella sua peculiare: alla Pietà il Magnifico Giuliano: al Valore il Sig. Giovanni: alla Nobiltà Lorenzo vecchio: alla Sapienza Cosimo vecchio, ovvero Clemente VII.: alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespizi di rincontro dicevano, che si sarebbono potute mettere altre teste di Casa Medici, o persone della Città, da quella dipendenti. Ma perchè questi nomi fanno la cosa alquanto intricata, si sono qui appresso messe con quest'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primavera.	
Arti	Liberalità
Lingue	Sapienza
Scienze	Nobiltà
Armi	Valore
Pace	Pietà
Leggi	Giustizia
Loggia	Loggia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

I quali tutti ornamenti nel vero avrebbero fatto questo il più ricco, il più magnifico, ed il più ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, perciocchè il Tribolo, fin che il Sig. Du-

ca era in quella voglia di fare, non seppe pigliar modo di far, che si conducessino alla loro perfezione, come avrebbe potuto fare in breve, avendo uomini, e il Duca, che spendeva volentieri, non avendo di quelli impedimenti, ch' ebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allora sua Eccellenza di sì gran copia d' acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnava che s' andasse a trovare l' acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello, con un acquidotto simile a quello, ch' aveva fatto, condurre a Fiorenza in su la piazza del suo palazzo. E nel vero se quest' opera fusse stata riscaldata da uomo più vivo e più desideroso di gloria, si farebbe per lo meno, tirata molto innanzi. Ma perchè il Tribolo (oltre ch' era molto occupato in diversi negozj del Duca) era non molto vivo, non se ne fece altro; ed in tanto tempo, che lavorò a Castello, non condusse di sua mano altro che le due fonti, con que' due fiumi, Arno, e Mugnone, e la statua di Fiesole; nascendo ciò non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato, come si è detto, in molti negozj del Duca; il quale, fra l' altre cose, gli fece fare fuor della porta a Sangallo, sopra il fiume Mugnone, un ponte in su la strada maestra, che va a Bologna; il qual ponte, perchè il fiume attraversa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch' egli l' arco, secondo, che sbiecamente imboccava il fiume, che fu cosa nuova, e molto lodata; facendo massimamente congiugnere l' arco di pietra sbiecata;

Non furono eseguiti per essere occupato.

Ponte sopra il Mugnone.

Il Era molto in grazia del Duca il Tribolo. Si raccoglie anche da una lettera d' Annibal Caro scritta a Luca Martini il dì 22. di Novembre 1539. da Roma dove, dice: Ho molto caro, ch' il Tribolo sia così in grazia del vostro Duca. Sua Eccellenza non può dare al Mondo il maggior saggio di grandezza d' animo, nè di liberalità, nè di giudizio, che l' accarezzar un uomo simile; e quel che segue, pur in lode del Tribolo.

ta, in modo da tutte le bande, che riuscì forte, e ha molta grazia; ed insomma questo ponte fu una molto bell' opera. Non molto innanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del Sig. Giovanni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece un bellissimo modello a concorrenza d' uno, che n' aveva fatto Raffaello da Monte Lupo, favorito da Francesco di Sandro, maestro di maneggiar' arme appresso a sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n' andò a Carrara a far cavare i marmi, dove cavò anco i due pili per le logge di Castello, una tavola, e molti altri marmi. In tanto essendo M. Gio. Battista da Ricafoli, oggi Vescovo di Pistoja, a Roma, per negozj del Sig. Duca, fu trovato da Baccio Bandinelli, che aveva appunto finito nella Minerva le sepulture di Papa Leone X. e Clemente VII., e richiese di favore appresso sua Eccellenza, perchè avendo esso M. Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desiderava servirlo, gli fu rescritto da sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arrivato adunque il Bandinello a Fiorenza, fu tanto intorno al Duca l' audacia sua con promesse, e mostrare i disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Giovanni, la quale doveva fare il Tribolo, fu allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch' erano in Fiorenza in via mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l' opera, perchè tornato il Tribolo da Carrara, trovò essergli stato levato, per essere egli troppo freddo, e buco, il lavoro. L' anno, che si fece parentado fra il Sig. Duca Cosimo, ed il Sig. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, allora Vicerè di Napoli, pigliando il Sig. Duca per moglie la Signora Leonora sua figliuola, nel farsi in Fiorenza l' apparato delle nozze, fu dato cura al Tribolo di fare alla

Fa il modello per la sepoltura di Gio. Medici.

Baccio Bandinelli leva al Tribolo il lavoro della sepoltura.

Arco alla porta al Prato, fatto dal Tribolo per le nozze del Duca.

Figure dell' arco.

Ornamenti nel palazzo de' Medici.

alla porta al Prato, per la quale doveva la sposa entrare, venendo dal Poggio, un arco trionfale, il quale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne, pilastri, architravi, cornicioni, e frontespizzi. E perchè il detto arco andava tutto pieno di storie, e di figure, oltre alle statue, che furono di mano del Tribolo, fecero tutte le dette pitture Batista Franco Veneziano, Ridolfo Grillandajo, e Michele suo discepolo. La principal figura dunque, che fece il Tribolo in quest' opera, la quale fu posta sopra il frontespizio, nella punta del mezzo, sopra un dado fatto di rilievo, fu una femmina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, con cinque putti, tre avvolti alle gambe, uno in grembo, e l' altro al collo. E questa, dove cala il frontespizio, era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza, una da ogni banda; delle quali figure che stavano a giacere, una era la Sicurtà, che s' appoggiava sopra una colonna, con una verga sottile in mano, e l' altra era l' Eternità, con una palla nelle braccia, e sotto a i piedi un vecchio canuto, figurato per lo Tempo, col Sole, e la Luna in collo. Non dirò quali fossero l' opere di pittura, che furono in quest' arco, perchè può vedersi da ciascuno nelle descrizioni dell' apparato di quelle nozze. E perchè il Tribolo ebbe particolar cura degli ornamenti del palazzo de' Medici, egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti a proposito a quelle nozze, e tutte quelle de' più illustri di Casa Medici. Oltre ciò nel cortile grande scoperto, fece un sontuosissimo apparato pieno di storie, cioè da una parte, di Romani, e Greci, e dall' altre cose state fatte da uomini illustri di detta Casa Medici, che tutte furono condotte da i più eccellenti giovani pittori, che allora fossero in Firenze, d' ordine del Tribolo, Bronzino, Pier Francesco

cesco (1) di Sandro, Francesco Bachiacca, (2) Domenico Conti, (3) Antonio di Domenico, e Batista Franco Veneziano. Fece anco il Tribolo in su la piazza di S. Marco, sopra un grandissimo basamento alto braccia dieci (nel quale il Bronzino aveva dipinte di color di bronzo due bellissime storie nel zoccolo, ch' era sopra le cornici) un cavallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello una figura armata, e grande a proporzione, la qual figura aveva sotto genti ferite, e morte, e rappresentava il valorosissimo Sig. Giovanni de' Medici, padre di sua Eccellenza. Fu quest' opera con tanto giudizio, e arte condotta dal Tribolo, ch' ella fu ammirata da chiunque la vide; e quello, che più fece maravigliare, fu la prestezza, colla quale egli la fece, ajutato da Santi Buglioni scultore, (4) il quale cadendo, rimase storpiato d' una gamba, e poco mancò, che non si morì. D' ordine similmente del Tribolo fece per la commedia, che si recitò, Aristotile da Sangallo (in questo veramente eccellentissimo, come si dirà nella sua vita) una maravigliosa prospettiva; ad esso Tribolo fece per gli abiti degl' intermedj, che furono opera di Gio. Batista Strozzi, (5) il qual ebbe carico di tutta la commedia,

Statua di Gio. Medici a cavallo.

Abbigliamenti per una commedia.

(1) Questo Pier Francesco fu scolare d' Andrea del Sarto, menzionato dal Vasari in fine della Vita di esso Andrea, e quivi appellato Pier Francesco di Giacomo di Sandro.

(2) Francesco Ubertini per soprannome detto il Bachiacca, di cui si parlerà più distesamente nella fine della Vita di Bastiano detto Aristotile.

(3) Domenico Conti amorevole scolare di Andrea del Sarto, che fece porre nel chiostro della Nunziata la memoria di esso, come dice il Borghini nel suo Riposo a c. 348. e il Vasari in fine della Vita del medesimo Andrea.

(4) Fece questo Santi un bel ritratto del Bonarroti, il quale fu posto al suo catafalco nelle sue esequie, perciò nominato anche quivi dal Vasari.

(5) poeta celebre, ed elegante, come appare dalle sue poesie stampate.

*Sue invenzioni
per maschera-
te.*

*Apparato nel
tempio di S.
Gio. pe' l' bat-
tesimo del pri-
mogenito del
Duca.*

media, le più vaghe, e belle invenzioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile immaginarsi. Le quali cose furono cagione, che il Duca si servì poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo, come in quella degli orsi, per un palio di bufole, in quella de' corbi, ed in altre. Similmente l'anno, che al detto Sig. Duca nacque il Sig. Don Francesco suo primogenito, avendosi a fare nel Tempio di San Giovanni di Firenze un sontuoso apparato, il quale fosse onoratissimo, e capace di cento nobilissime giovani, le quali l'avevano ad accompagnare dal palazzo insino al detto Tempio, dove aveva a ricevere il battesimo; ne fu dato carico al Tribolo, il quale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece, che quel tempio, che per se è antico, e bellissimo, pareva un nuovo tempio alla moderna, ottimamente inteso, insieme con i sederi intorno, riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lanterna fece un vaso grande di legname, intagliato in otto facce, il quale posava il suo piede sopra quattro scaglioni. Ed in su i canti dell'otto facce erano certi viticcioni, i quali, movendosi da terra, dove erano alcune zampe di leone, avevano in cima certi patti grandi, i quali facendo varie attitudini, tenevano con le mani la bocca del vaso, e con le spalle alcuni festoni, che giravano, e facevano pendere nel vano del mezzo una ghirlanda attorno attorno. Oltre ciò aveva fatto il Tribolo, nel mezzo di questo vaso, un basamento di legname, con belle fantasie attorno, in sul quale mise per finimento il San Gio. Batista di marmo, alto braccia tre, di mano di Donatello, che fu lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella Vita di esso Donatello. (1) Insomma essendo questo Tempio dentro, e fuori

vedi nel tom. 2. a c. 165

fuori stato ornato, quanto meglio si può immaginare; era solamente stata lasciata in dietro la cappella principale, dove in un tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilievo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareva, essendo rinnovato ogni cosa, che quella cappella così vecchia togliesse tutta la grazia, che l'altre cose tutte insieme avevano. Andando dunque un giorno il Duca a vedere questo apparato, come persona di giudizio, lodò ogni cosa, e conobbe, quanto si fosse bene accomodato il Tribolo al sito, e luogo, e ad ogni altra cosa. Solo biasimò sconsigliatamente, che a quella cappella principale non si fosse avuto cura; onde a un tratto, come persona risoluta, con bel giudizio ordinò, che tutta quella parte fosse coperta con una grandissima tela, dipinta di chiaroscuro, dentro la quale S. Gio. Batista battezzasse Cristo, ed intorno fossero popoli, che stessero a vedere, e si battezzassero, altri spogliandosi, ed altri rivestendosi in varie attitudini. E sopra fosse un Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo: e due fonti in guisa di fiumi per JOR., e DAN., i quali versando acqua facessero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far quest'opera da Messer Pier Francesco Riccio maiordomo allora del Duca, e dal Tribolo, Jacopo da Pontormo non la volle fare, perciocchè il tempo, che vi era solamente di sei giorni, non pensava, che gli potesse bastare: il simile fece Ridolfo Ghirlandaio, Bronzino, e molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, e lavorando per M. Bindo Altoviti la tavola della sua cappella in Sant' Apostolo in Firenze, non era in molta considerazione, sebbene aveva amicizia col Tribolo, e col Tasso, perciocchè avendo alcuni fatto una setta sotto il favore del detto M. Pier Francesco Riccio, chi non era di quella, non partecipava del favore della Corte, ancorchè fosse virtuoso, e dabbene, la qual cosa era ca-

E 2

gione,

cagione, che molti, i quali con l'ajuto di tanto Principe si farebbono fatti eccellenti, si stavano abbandonati, non si adoperando se non chi voleva il Tasso, il quale, come persona allegra, con le sue baje inzampognava colui (1) di sorta, che non faceva, e non voleva in certi affari, se non quello che voleva il Tasso, il qual era architetto di palazzo, e faceva ogni cosa. Costoro dunque avendo alcun sospetto d'esso Giorgio, il quale si rideva di quella loro vanità, e sciocchezza; e più cercava di farsi da qualche cosa, mediante gli studj dell'arte, che con favore, non pensavano al fatto suo; quando gli fu dato ordine dal Sig. Duca che facesse la detta tela con la già detta invenzione, la qual opera egli condusse in sei giorni di chiaroscuro, e la diede finita in quel modo, che fanno coloro, che videro quanta grazia, e ornamento ella diede a tutto quell'apparato, e quant'ella rallegrasse quella parte, che più n'aveva bisogno in quel Tempio, e nelle magnificenze di questa festa. Si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare oggimai onde mi sono, non so come, partito, che ne meritò somma lode. E una gran parte degli ornamenti, che fece fra le colonne, volle il Duca, che vi fossero lasciati, e vi sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla Villa di Cristofano Rinieri a Castello, mentre che attendeva alle fonti del Duca, sopra un vivaio, che è in cima a una ragnaia, in una nicchia un fiume di pietra bigia, grande quanto il vivo, che getta acqua in un pilo grandissimo della medesima pietra, il qual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'un pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo, per ordine di Sua Eccellenza, a voler finire le scale della libreria di San Lorenzo, cioè quelle che sono nel ricetta dinanzi alla porta, messi che n'ebbe quat-

Il Cioè il Ricci.

Lavoro a chiaroscuro del Vasari in detta Chiesa.

Statua per una fontana artificiosamente commessa.

quattro scaglioni, non ritrovando nè il modo nè le misure di Michelagnolo, (1) con ordine del Duca andò a Roma, non solo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far opera di condurre lui a Fiorenza. Ma non gli riuscì nè l'uno, nè l'altro; perciocchè non volendo Michelagnolo partire di Roma, con bel modo si licenziò: e quanto alle scale mostrò non ricordarsi più nè di misure, nè d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare l'opera delle dette scale, si diede a far il pavimento della detta libreria di mattoni bianchi, e rossi, siccome alcuni pavimenti, che aveva veduti in Roma; ma vi aggiunse un ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diversi intagli in que' mattoni. E così in questo pavimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fu cosa molto lodata. Cominciò poi, e non finì, per mettere nel maschio della fortezza della porta a Faenza, per Don Giovanni di Luna, allora Castellano, un'arme di pietra bigia, e un aquila di tondo rilievo grande con due capi, la quale fece di cera, perchè fusse gettata di bronzo; ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perchè era costume della Città di Fiorenza fare quasi ogni anno, per la festa di San Giovanni Batista, in su la piazza principale, la sera di notte una girandola, cioè una macchina piena di trombe di fuoco, e di raggi, e altri fuochi lavorati, la quale girandola aveva ora forma di tempio, ora di nave, ora di scogli, e talora d'una Città, o d'un inferno, come più piaceva all'inventore; fu dato cura un anno di farne una al Tribolo, il quale la fece, come di sotto si dirà bellissima. E perchè delle varie maniere di tutti questi così fatti fuochi, e particolarmente

Non potè finire le scale della libreria di S. Lorenzo.

Fece con molta sua lode il pavimento.

prende la cura de' fuochi lavorati per la festa di S. Gio. Batista.

[1] Questa scala fu messa su da Giorgio Vasari, come si dirà nella Vita di Michelagnolo.

Discorso dell'autore intorno alle girandole.

mente de' lavorati, tratta Vannoccio Sanese, (1), e altri, non mi distenderò in questo. Dirò bene alcune cose delle qualità delle girandole. Il tutto adunque si fa di legname, con spazi larghi, che spuntino in fuori da piè, acciocchè i raggi, quando hanno avuto fuoco, non accendano gli altri, ma s' alzino, mediante le distanze, a poco a poco del pari, e secondando l' un l' altro, empiano il Cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da piè; si vanno, dico, spartendo larghi, acciocchè non abbrucino a un tratto, e facciano bella vista. Il medesimo fanno gli scoppi, i quali stanno legati a quelle parti ferme della girandola, fanno bellissime gazzarre. Le trombe similmente si vanno accomodando negli ornamenti, e si fanno uscire le più volte per bocca di maschere, o d' altre cose simili. Ma l' importanza sta nell' accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi, durino tutta la notte, e facciano la piazza luminosa; onde tutta l' opera è guidata da un semplice stoppino, che bagnato in polvere piena di solfo, e acqua vite, a poco a poco cammina ai luoghi, dov' egli ha di mano in mano a dar fuoco, tanto che abbia fatto tutto. E perchè si figurano, come ho detto, varie cose, ma che abbiano che fare alcuna cosa col fuoco, e siano sottoposte agl' incendi, ed era stata fatta molto innanzi la Città di Soddoma, e Lotto con le figliuole, che di quella uscivano: e altra volta Gerione con Virgilio, e Dante addosso, siccome da esso Dante si dice nell' Inferno: e molto prima Orfeo, che traeva seco da esso Inferno Euridice, e molte altre invenzioni; ordinò sua Eccellenza, che non certi fantocci, che avevano già molt' anni fatto nelle girandole mille gofferie, ma un maestro eccellente facesse alcuna cosa, ch' avesse del buono. Perchè datane cura al Tribolo,

Descrizione della girandola del Tribolo.

111 La nota indicata nel testo del Vasari è rimasta fuori. S' aggiunga così, Vannoccio Biringucci nella Sua Pirotechnia.

bolo, egli con quella virtù, e ingegno, ch' aveva l' altre cose fatto, ne fece una in forma di tempio a otto facce bellissimo, alta tutta con gli ornamenti venti braccia; il qual tempio egli finse, che fosse quello della Pace, facendo in cima il simulacro della Pace, che metteva fuoco in un gran monte d' arme, ch' aveva ai piedi, le quali armi, statua della Pace, e tutte l' altre figure, che facevano essere quella macchina bellissima, erano di cartoni, terra, e panni incollati, acconci con arte grandissima; erano, dico, di cotali materie, acciocchè l' opera tutta fusse leggieri, dovendo essere da un canapo doppio, che traversava la piazza in alto, sostenuta per molto spazio alta da terra. Ben' è vero, ch' essendo stati acconci dentro i fuochi troppo spessi, e le guide degli stoppini troppo vicine l' una dall' altra, datole fuoco, fu tanta la veemenza dell' incendio, e grande, e subita vampa, ch' ella si accese tutta a un tratto, e abbruciò in un baleno, dove aveva a durare ad ardere un ora almeno; e che fu peggio, attaccatosi fuoco al legname, e a quello, che doveva conservarsi, si abbruciarono i canapi, e ogni altra cosa a un tratto, con danno non piccolo, e poco piacere de' popoli. Ma quanto appartiene all' opera, ella fu la più bella, che altra girandola, la quale infino a quel tempo fosse stata fatta giammai.

Volendo poi il Duca fare per comodo de' suoi cittadini, e mercanti, la loggia di mercato nuovo, e non volendo più di quello che potesse aggravare il Tribolo, il quale, come capo maestro de' Capitani di Parte, e commissarij de' fiumi, e sopra le fogne della Città, cavalcava per lo dominio per ridurre molti fiumi, che scorrevano con danno, a i loro letti, riturare ponti e altre cose simili, diede il carico di quest' opere al Tasso per consiglio del già detto Messer Pier Francesco maggiordomo, per farlo di falegname archi-

chitetto, il che invero fu contra la volontà del Tribolo, ancorchè egli nol mostrasse, e facesse molto l' amico con esso lui.

Errori, in architettura del Tasso.

E che ciò sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol volle altrimenti avvertire; come fu quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri, i quali, non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando, tirato su ogni cosa, si ebbero a mettere a' luoghi loro, non vi entrava la corona di sopra della cima d' essi capitelli; onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell' ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionare. Per lo detto M. Pier Francesco fece il detto Tasso la porta (1) della Chiesa di Santo Romolo, e una finestra inginocchiata in su la piazza del Duca d' un ordine a suo modo, mettendo i capitelli per base, e facendo tant' altre cose senza misura, o ordine, che si poteva dire, che l' ordine Tedesco avesse cominciato a riavere la vita in Toscana, (2) per mano di quest' uomo; per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo, di scale, e di stanze, le quali ha avuto il Duca a far guastare, perchè non avevano nè ordine, nè misura, nè proporzione alcuna, anzi tutte erano storpiate, fuor di squadra, e senza grazia o comodo niuno; le quali tutte cose non passarono senza carico del Tribolo, il quale intendendo, come faceva, assai non pareva, che dovesse

Simulati dal Tribolo con suo biasimo.

111 Il Cinelli a c. 85. delle Bellezze di Firenze attribuisce questa porta all' Ammannato, quando è del Tasso, e diversa dalla sòda architettura di quel grand' uomo, e a quest' errore ne aggiunge due altri, dicendo, che è bellissima, quando non ha di bello altro, che la stravaganza: l' altro, che dice, essere stata fatta per una finestra, il che non è vero, come mostra la finestra, che l' è allato. Ma comunque sia, questa porta, e questa finestra qui accennata dal Vasari, si possono vedere nell' opera del Ruggieri tom. 1. tav. 21.

121 Alcuni dicono lo stesso al presente, non della sola Toscana, ma di tutta l' Italia

se comportare, che il suo Principe gettasse via i danari, ed a lui facesse quella vergogna in su gli occhj; e che è peggio, non doveva comportare cotali cose al Tasso, che gli era amico. E ben conobbero gli uomini di giudizio la presunzione, e pazzia dell' uno in voler fare quell' arte, che non sapeva, ed il simular dell' altro che affermava quello piacergli, che certo sapeva, che stava male; e di ciò facciano fede l' opere, che Giorgio Vasari ha avuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egli avvenne al Tribolo quello, che al Tasso, perciocchè siccome il Tasso lasciò lo intagliare di legname, nel quale esercizio non aveva pari, e non fu mai buono architetto, per aver lasciato un' arte nella quale molto valeva, e datosi a un' altra, della quale non sapeva straccio e gli apportò poco onore; così il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità, che fosse molto eccellente, e faceva stupire ognuno; e datosi a volere dirizzare fiumi, l' una non seguitò con suo onore, e l' altra gli apportò anzi danno, e biasimo, che onore, ed utile; perciocchè non gli riuscì rassettare i fiumi, e si fece molti nimici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, ed in Valdinievole in molti luoghi. Avendo poi compro il Duca Cosimo il Palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando sua Eccellenza d' adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e vivai, e altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del monte in quel modo, ch' egli sta, accodando tutte le cose, con bel giudizio ai luoghi loro, sebben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino: del qual Palazzo de' Pitti, che è il più bello d' Europa, si parlerà altra volta con migliore occasione. Dopo queste cose fu mandato il Tribolo da Sua Eccellenza nell' Isola dell' Elba, non solo perchè vedesse la Città, e

S' applica a dirizzar fiumi.

Suoi lavori nel palazzo de' Pitti.

Tom. V.

F

il por-

*Va all' Isola
dell' Elba.*

*Sdegnato per le
rotture de' fiumi
da lui rassettati.*

*Per questo tra-
vaglio s' infer-
mò.*

*E finì la sua
vita.*

il porto, che vi aveva fatto fare, ma ancora perchè desse ordine di condurre un pezzo di granito tendo di dodici braccia per diametro, del quale si aveva a fare una tazza per lo prato grande de' Pitti, la quale ricevesse l' acqua della fonte principale. Andato dunque colà il Tribolo, e fatta fare una scafa a posta per condurre questa tazza, ed ordinato a gli scarpellini il modo di condurla, se ne tornò a Fiorenza, dove non fu sì tosto arrivato, che trovò ogni cosa pieno di rumori e maledizioni contra di se, avendo di que' giorni le piene, e inondazioni fatto grandissimi danni intorno a que' fiumi, ch' egli aveva rassettati; ancorchè forse, non per suo difetto (1) in tutto, fosse ciò avvenuto. Comunque fosse, o la malignità d' alcuni ministri, e forse l' invidia, o che pure fosse così il vero, fu di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, ed anzi scarso di partiti, che non, dubitando, che la malignità di qualcheduno non gli facesse perdere la grazia del Duca, si stava di malissima voglia, quando gli sopraggiunse, essendo di debole complessione, una grandissima febbre a dì 20. d' Agosto l' anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Fiorenza per far condurre a Roma i marmi delle sepolture, che Papa Giulio III. fece fare in San Piero a Montorio, come quelli, che veramente amava la virtù del Tribolo, lo visitò, e confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, e che guarito si ritraesse a finire l' opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che piuttosto potevano affogargli la fama, che farli utile, o onore nessuno. La qual cosa, come promise di voler fare, avrebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fosse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gli

[1] Il difetto del Tribolo fu in credere di sapere una scienza, che non aveva per anco i principj, e i fondamenti, che le diede circa 100. anni dopo Benedetto Castelli nel suo Trattato dell' acque correnti.

gli occhi adì 7. di Settembre del medesimo anno. E così l' opere di Castello, state da lui cominciate, e messe innanzi, rimasero imperfette; perciocchè sebbene si è lavorato dopo di lui ora una cosa, e ora un' altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, e prestezza, che si faceva, vivendo il Tribolo, e quando il Signor Duca era caldissimo in quell' opera. E di vero, chi non tira innanzi le grandi opere, mentre coloro che fanno farle, spendono volentieri, e non hanno maggior cura, è cagione, che si devia, e si lascia imperfetta l' opera, che avrebbe potuto la sollecitudine, e studio condurre a perfezione. E così per negligenza degli operatori rimane il Mondo senza quell' ornamento, ed egli no senza quella memoria, ed onore, perciocchè rade volte addiviene, come a quest' opera di Castello, che mancando il primo maestro, quegli che in suo luogo succede, voglia finirla secondo il disegno, e modello del primo, con quella modestia, che Giorgio Vasari, di commissione del Duca, ha fatto, secondo l' ordine del Tribolo, finire il vivaio maggiore di Castello, e l' altre cose, secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia sua Eccellenza.

Vissè il Tribolo anni 65. Fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, (1) e lasciò dopo se Raffaello suo figliuolo, che non ha atteso all' arte, e due figliuole femmine, una delle quali è moglie di Davide, che l' aiutò a murare tutte le cose di Castello, ed il quale, come persona di giudizio, e atto a ciò, oggi attende ai condotti dell' acqua di Fiorenza, di Pisa, e di tutti gli altri luoghi del dominio, secondo che piace a sua Eccellenza. (2)

F 2

VITA

[1] Cioè nella sepoltura de' Fratelli di quella compagnia.
[2] Il Sig. Monier nell' istoria dell' arti, ch' hanno rapporto al disegno, a c. 254. dice, che il Tribolo lavorò molto nella Badia di Monte

Monte Casino; e Girolamo da Ferrara lavorò assai in Loreto, e venezia; ma non veggio, che cosa possa aver fatto in Monte Casino, non vi essendo opera, che sembri provenire dalla sua Eccellenza, che in vero egli fu un grande e singolare artefice, come si vede da quella vittoria, che è nella fortezza di S. Miniato di Firenze, la quale è nominata qui addietro a c. 17. che è stata presa per iscultura di Michelagnolo, e per tale riferita dal Proposto Gori nelle note alla Vita del Bonarroti a cart. 109. da lui fatta ristampare in Firenze nel 1746. in f. dove dice „In una pietra serena ordinaria scolpi di Grandezza poco più del naturale, l'immagine della Gloria militare alata, col capo armato d' un usbergo (leggi d' una Celata) e con armi, ed altri simboli, le quali armi e i simboli non si veggono nella stampa ben intagliata da Francesco Zuccherelli nel 1747. per commissione del Cav. Francesco Gabburri, e apposta alla nota del Gori.

NOTA. Un figliuolo, del Tribolo, e forse Raffello qui nominato, fu tenuto a Battesimo da Benvenuto Cellini, dicendo a c. 102. della propria Vita: „In Firenze era un certo scultore chiamato il Tribolo, ed era mio compare, per avergli io battezzato un suo figliuolo. Qui pure si dice, che fu chiamato a Venezia dal Sansovino, ma a c. 105. si narra, come lo rimandò. Ecco le sue parole, che riporto qui per essere notabili, e vaghe:

„ Andammo a visitare Jacopo del Sansovino scaltore
 „ il quale aveva mandato pel Tribolo, e a me fece gran
 „ carezze, e volse dar desinare, e seco restammo. Par-
 „ lando col Tribolo, gli disse, che non se ne voleva
 „ servire per allora, e che tornasse un' altra volta. A
 „ queste parole io mi cacciai a ridere, e piacevolmente dissi
 „ al Sansovino: Egli è troppo discosto la casa vostra dal-
 „ la sua, avendo a tornare un' altra volta. Il povero
 „ Tribolo sbigottito disse: Io ho qui la lettera, che voi
 „ mi avete scritta, ch' io venga. A questo disse il San-
 „ sovino, che i suoi pari, uomini dabbene e virtuosi,
 „ potevano far quello e maggior cosa. Il Tribolo si ri-
 „ strinse nelle spalle e disse: pazienza, parecchi volte. A que-
 „ sto, non guardando al desinare abbondante, che mi
 aveva

„ aveva dato il Sansovino, presi la parte del Tribolo
 „ mio compagno, che aveva ragione; e perchè a quella
 „ mensa il Sansovino non aveva mai restato di cicalare
 „ delle sue gran prove, dicendo male di Michelagnolo, e di
 „ tutti quegli, che facevano tal arte, solo lodando se stes-
 „ so a maraviglia. Questa cosa m' era venuta tanto a
 „ noja, ch' io non avevo mangiato boccone, che mi fussi
 „ piaciuto, e solo dissi queste due parole: O messer Jaco-
 „ po, gli uomini dabbene fanno le cose da uomini dab-
 „ bene, e quei virtuosi, che fanno le opere belle e buo-
 „ ne si conoscono molto meglio, quando son lodati da al-
 „ tri, che a lodarsi così sicuramente da lor medesimi. A
 „ queste parole ed egli, e noi ci levammo da tavola bu-
 „ fonchiando.

